

Studi Trentini. Storia	a. 95	2016	n. 2	pp. 415-418
------------------------	-------	------	------	-------------

Bolzano e noi

EMANUELE CURZEL

Dove finisce il Trentino? Davvero “veglia” – come scriveva Ernesta Bitanti Battisti – “al valico alpino”? Quali sono i rapporti tra Trento e le valli che stanno anche solo qualche chilometro più a nord, e che si allargano a ventaglio in quello che Ettore Tolomei chiamò *Alto Adige*, fino a fondersi con i solchi che stanno al di là dello spartiacque, a formare quel *Land* che già alla fine del XIII secolo si chiamava *Tirol*? Per lo storico non sono domande retoriche, né le risposte sono facili o univoche, e hanno anzi scatenato – soprattutto tra il XIX e il XX secolo – discussioni solo secondariamente accademiche. È quindi quasi un paradosso che le generazioni cresciute negli ultimi decenni del Novecento abbiano invece una risposta pronta e facile: il Trentino finisce prima di Salorno e da lì in poi c’è qualcos’altro. Un qualcos’altro con cui condividiamo i notiziari regionali della RAI ma che ha sia caratteri linguistici, sia equilibri politici e logiche sociali differenti, senza che nessuno senta più Trento e i trentini come titolari, in quell’area, di diritti o responsabilità.

Chi ha uno sguardo più lungo sa che non è sempre stato così, e conseguentemente sa anche pensare che un altro regime di rapporti – magari improntato a una maggiore e migliore collaborazione tra popolazioni e tra istituzioni – sarebbe comunque possibile. Lo storico sa che non è possibile raccontare una “storia del Trentino” nella quale non entri in gioco una parte significativa di quello che oggi chiamiamo Alto Adige (o Sudtirolo), né una storia del territorio posto immediatamente più a nord può prescindere da ciò che accadeva all’incrocio tra l’Adige e il Fersina e nelle valli adiacenti.

Di questo e d’altro si è parlato a Trento l’11 marzo 2016, quando Carlo Romeo e Martha Verdorfer hanno presentato *Passaggi e prospettive. Lineamenti di storia locale*, i tre volumi pubblicati tra 2010 e 2013 dalla casa editrice Athesia su incarico della Giunta e del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano e rivolti “agli studenti e agli insegnanti delle scuole superiori nonché al pubblico interessato” come “libro di storia comune a tutti i gruppi

linguistici in Alto Adige”. L’appuntamento è stato organizzato dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche e vi ha partecipato un gruppo non molto numeroso ma certamente molto interessato di soci di “Studi Trentini”.

Introdotti da Andrea Bonoldi, Carlo Romeo¹ e Martha Verdorfer² hanno dapprima presentato il percorso che ha portato alla redazione dei tre volumi. Un percorso non solo storiografico ma anche politico, avviato vent’anni dopo il precedente tentativo di scrivere una “storia condivisa” della questione altoatesina: ma l’operazione a suo tempo condotta da Umberto Corsini e Rudolf Lill (*Alto Adige 1918-1946*, 1988), per quanto di indubbio interesse sul piano storiografico, era stata però sostanzialmente un fallimento. Non si saprebbe altrimenti come definire un volume in cui i due autori, nelle rispettive pagine, contestavano l’uno le tesi dell’altro, quasi riflettendo i caratteri dell’autonomia della ‘convivenza separata’ che era nata dallo Statuto del 1972.

I tre volumi usciti tra 2010 e 2013 sono invece il felice risultato del lavoro comune di una nuova generazione nella quale, al termine di un lento percorso di maturazione, si è inverato in un certo senso il sogno di Alexander Langer. Il gruppo di storici che ha lavorato all’operazione ha potuto accettare la sfida e narrare anche gli episodi più controversi perché da decenni pratica l’arte della collaborazione: è stata ricordata la tappa fondamentale rappresentata dalla mostra sulle Opzioni del 1989 e, più in generale, l’attività della rivista “Geschichte und Region/Storia e regione”. In *Passaggi e prospettive* anche gli episodi più conflittuali sono stati esposti dando conto in maniera critica dei diversi punti di vista, senza appiattare i contrasti ma riferendo i diversi modi di leggere e interpretare quella particolare storia. L’impegno a tradurre nella propria lingua le parti scritte da altri – usando un linguaggio chiaro, orientato a presentare i fatti – ha imposto discussioni e confronti, dedicati non solo alle traduzioni dei concetti storiografici ma anche alle sfumature espressive.

C’è stato, è vero, un mandato politico: ma questo non è stato (quasi) mai condizionante (a questo proposito Bonoldi ha fatto presente l’importanza che rivestono le persone chiamate a ricoprire determinati ruoli, e in questo caso chi ha avuto l’incarico di assessore provinciale alla cultura). Romeo ha ricordato come l’unica vera controversia ‘politica’ abbia riguardato la collocazione della prima guerra mondiale, che egli avrebbe preferito vedere nel terzo volume (come intrinsecamente collegata al Novecento); alla fine è sta-

¹ Coautore con Erika Kustatscher del primo volume, *L’area tirolese dalla preistoria al tardo medioevo*, e coautore con Erika Kustatscher, Stefan Lechner e Alessandra Spada del secondo, *Il Tirolo nell’età moderna*.

² Coautrice con Stefan Lechner, Giorgio Mezzalana, Luciana Palla e Alessandra Spada del terzo volume, *L’Età contemporanea in Alto Adige*.



ta invece ubicata nel secondo, facendo così prevalere la visione istituzionale che vede terminare il Tirolo storico nel 1918. Altro motivo di qualche disappunto è stata la questione ladina, che alcuni avrebbero voluto vedere presente con capitoli specifici anche nelle sezioni dedicate alle età più risalenti, quasi che la 'ladinità' nasca già con Druso e Augusto.

Nel corso dell'appuntamento trentino dell'11 marzo si è parlato anche della dimensione locale della storia nella scuola (un tema sul quale le esperienze trentine e altoatesine/sudtirolesi sono curiosamente piuttosto divergenti) e dell'uso pubblico e politico di determinati temi storici (e qui invece abbiamo scoperto di avere molto in comune, almeno a giudicare da temi e toni di ciò che appare non solo sulla rete informatica ma anche sui quotidiani: sia a Trento che a Bolzano si reagisce alla complessità del mondo odierno manifestando 'patriottismi' estremi). Si tratta di temi cui "Studi Trentini" ha già dedicato attenzione in passato e senza dubbio vi torneremo in futuro. Meno attenzione abbiamo invece finora dato, almeno in tempi recenti, al tema di cui si è fatto cenno in apertura, vale a dire i rapporti tra Trento e Bolzano, tra ciò che chiamiamo Trentino e ciò che chiamiamo Alto Adige o Sud-Tirolo.

Lo storico sa che la definizione del territorio di riferimento è tanto più difficile quanto più ci si misura con fenomeni di lungo periodo e con situazioni istituzionali che, nell'oggi, chiedono al ricercatore di adottare un'ottica anacronistica. Romeo e Verdorfer hanno ricordato che "Trentino" e "Alto Adige" hanno vissuto per un lunghissimo tempo in correlazione, e che solo da 150 anni hanno cominciato a sentirsi diversi e divisi. Il Novecento ha visto incursioni nelle due direzioni, con creazione di mappe contrapposte: quelle di Tolomei o Zieger da un lato³, con un Trentino (italiano) che arri-

³ La prospettiva di "regionalismo trentino" di Antonio Zieger è stata discussa nel corso dell'in-

vava al Brennero; quella di Schneller o Stolz dall'altro, con un Tirolo (tedesco) proteso fino alle Prealpi venete. Nel secondo dopoguerra ci siamo rifugiati in una dimensione di comodo, che evita il conflitto ma rischia di chiudere l'orizzonte⁴.

Molte pagine di *Passaggi e prospettive* hanno dovuto confrontarsi con questo problema: ad esempio l'epoca romana è stata raccontata parlando del *municipium* di Trento e il medioevo di Bolzano non ha potuto fare a meno dei successori di Vigilio. La soluzione trovata è stata pragmatica: tenendo fermo il *focus* sull'attuale assetto provinciale, sono state date al lettore le informazioni più utili, di volta in volta, per comprendere il tema trattato (Romeo: “abbiamo cercato di allargare quanto più possibile senza perdere il filo”), nella consapevolezza che la storia di un soggetto territoriale non si può raccontare ignorando quelli limitrofi (nel nostro caso, Nord-Tirolo e Trentino). Per di più gli approfondimenti di storia economica, sociale, culturale, artistica o di genere – come ha ricordato Bonoldi – impongono di tener conto di partizioni diverse rispetto a quelle che si adotterebbero se si tenesse conto solo degli orizzonti istituzionali e linguistici. *Passaggi e prospettive*, da questo punto di vista, è stata un'operazione di grande importanza, proprio per rispondere a coloro – sono tanti – che pensano al Tirolo come un territorio di per sé, che avrebbe come principale caratteristica quello di essere stato tedesco fin dalla Creazione, ignorando l'importanza di questa terra come luogo di scambio e di passaggio e perdendo spessore, profondità, visione.

La risposta, in termini di vendite, non è stata disprezzabile, ma non si può certo dire che la casa editrice o l'ente pubblico – al di là della presentazione di rito – abbiano fatto molto per far conoscere i tre volumi in provincia di Bolzano. Peggio ancora è andata in provincia di Trento, dove *Passaggi e prospettive* è quasi sconosciuto ed è persino difficile acquistarlo. Speriamo che queste righe servano anche a dare a tale opera, che merita di essere letta e utilizzata, una qualche notorietà. Leggere i tre volumi sarà anche come aprire una finestra sulla realtà altoatesina/sudtirolese odierna dove, come ha ricordato Martha Verdorfer, comincia davvero a nascere una “storia comune” e dove l'appartenenza linguistica sta lentamente perdendo centralità e funzione distintiva. E favorirà una riflessione collettiva su ciò che divide e ciò che invece accomuna Trento e Bolzano: una riflessione nella quale gli storici hanno certamente qualcosa di importante da dire.

contro organizzato dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche e dalla Fondazione Museo storico del Trentino il 24 novembre 2014; le relazioni sono state pubblicate in “Studi Trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 37-116.

⁴ Abbiamo percepito le difficoltà di tale definizione anche in sede di revisione dello Statuto della Società, come potrete leggere nel verbale dell'Assemblea della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche posto al termine di questo fascicolo.